

# Nella grande Basilica stretto un Paese intero

*Sui volti, dolore, fede, desiderio di concordia e unità*

DI MARINA CORRADI

**C'**erano tutti, a San Paolo fuori le Mura. C'erano le madri e le mogli dei morti accanto ai compagni dei caduti. C'erano i generali e i caporali. C'era la Chiesa. E c'era la gente di Roma, fuori, tanta, sotto a un cielo di pioggia. C'era Napolitano, che domenica, al Celio, aveva voluto toccare ad una ad una le bare, in un saluto da padre. C'erano Berlusconi, Fini, Bossi, Calderoli, Franceschini, D'Alema, Casini, vicini, tutti in abito blu, silenziosi, concordi nell'omaggio alle sei bare fasciate dalla bandiera. C'era un bambino, Martin, 7 anni, figlio del capitano Antonio Fortunato, che alla fine ha voluto accarezzare la bara del padre. C'era il Paese intero, alla basilica di San Paolo. Come nella domanda, nel sogno di una Italia concorde almeno su poche cose importanti. Nel desiderio di una vita di pace per sé e per gli altri popoli, di una fatica comune da compiere, di una eredità buona da lasciare ai propri figli.

Figli, come quel Martin vicino all'altare, che non smetteva di oscillare i piedi, penzoloni dalla sedia; come fanno i bambini, quando devono stare troppo a lungo fermi, mentre le gambe hanno voglia di correre. Quel ragazzino accanto alle bare, sotto agli occhi di ministri e presidenti: quasi a ricordare a tutti che il fine e lo scopo di ogni potere è, in realtà, nel lasciare a chi viene dopo una memoria, e la speranza di un vivere migliore.

C'era anche, tra i familiari che si stringevano fra loro nella vastità della basilica, una donna con i capelli grigi, la madre del parà Roberto Valente. Anche sul suo volto gli occhi dei presenti, e le telecamere, continuavano a indugiare. Era il volto di una donna che, prossima alla vecchiaia, ha perso ciò che ha di più caro; e così mutilata tuttavia resta in piedi, e affronta il funerale di suo figlio. Una donna che, come insensibile allo sfilare

di generali e ministri, non ha smesso un minuto di pregare. Con le mani giunte, assorta, e nella Messa rispondendo puntualmente al celebrante; sola nel suo dolore abissale, eppure strenuamente attaccata a quelle preghiere che fra sé continuava a mormorare.

C'erano poi, a San Paolo, altri volti su cui gli sguardi tornavano. Quello di Napolitano, alto, un po' curvo, austero. Il presidente, che nelle reazioni emotive delle prime ore dopo la strage ha ricordato: in Afghanistan bisogna restare. E il volto del celebrante, monsignor Pelvi, che nei paramenti viola del lutto spiegava la «responsabilità di proteggere» anche «i più flebili segni di democrazia», in un Paese lontano.

E dunque - bambini, madri, ragazzi, istituzioni - a San Paolo fuori le Mura c'era un bel pezzo di Italia; ma, come in un sogno pure doloroso, sembrava un'Italia coesa, tenuta insieme, attorno a quelle bare, da un desiderio comune. Né il grido di uno sconosciuto, quel "Pace subito!" urlato sotto l'altare, ha spezzato il legame che per un giorno sembrava ricondurre chi c'era, e chi stava a guardare, come a un comune denominatore; come al senso di ciò che vorremmo per i nostri figli, e forse non sappiamo più dare.

Già, "pace subito!". Pace nel senso di starcene in pace, di tornare a casa da quel deserto feroce che è l'Afghanistan, di tirarcene fuori. È la pretesa di chi non capisce: come si può morire per un popolo così diverso e lontano? È l'ordinario militare a ricordare agli italiani che «se uno Stato non è in grado di proteggere la popolazione da gravi e continue violazioni dei diritti umani, la comunità internazionale è chiamata a intervenire». Un'altra globalizzazione oltre a quella dei mercati e dei consumi; un altro sguardo, oltre ai ristretti confini.

Antonio, Davide, Giandomenico, Massimiliano, Matteo, Roberto. Monsignor Pelvi li chiama uno per uno. Di ciascuno ricorda un trat-

to: Fortunato, il gigante buono, Davide, quello che scherzava col cappellano su cosa c'è davvero, in paradiso. Chiamare ciascuno per nome: antico retaggio cristiano, cultura appassionata per l'altro, sempre diverso, infinitamente prezioso. E sta, la folla, tra gli ori della basilica, zitta a ascoltare l'appello: che chiama, all'apparenza, dei morti, eppure ha l'accento certo di chi sa di non parlare nel nulla. (Le mani della signora Valente che non smettono di pregare, congiunte; le mani di una parente, accanto, serrate forte su un rosario). Dei Rambo, dei mercenari, o dei poveri disoccupati del Sud che solo col fucile in mano han trovato un lavoro, è il coro ostile che qui in basilica tace, ma nel Paese esiste. «Meno sei», hanno scritto sui muri di Milano. A fare cosa, in Afghanistan? Lo spiegava con semplicità in un'intervista, due mesi fa, uno dei ragazzi morti: «Io sto sull'autoblindo, di torretta, e fermo le auto sospette». Coperti della polvere rossa di Kabul, in colonna, lungo le strade, a fermare le stragi. Può costar cara, terribilmente cara la pace.

Un compagno ferito nell'attentato va ad abbracciare, alla fine, la signora Valente, come un figlio. In quella donna l'icona delle madri che abbiamo a casa, fiduciose nel bene, ad aspettare. La gente di Roma ha appeso le bandiere ai balconi, ha abbracciato i caduti, e s'è

commossa al passare delle Frece tricolori che hanno lasciato tre larghi solchi - verde, bianco, rosso - nel cielo. Le note del Silenzio, il saluto militare, l'avanzare lento dei compagni col feretro sulle spalle. Si arrotolano le bandiere e si torna a casa. Le auto blu, via di fretta. Ma ricordiamoci di quel ragazzino accanto alla bara di suo padre. È per i figli come lui, che viviamo. Potesse quest'ansia di un'Italia concorde almeno su poche grandi cose, generata dalla morte di sei ragazzi, restarci dentro più a lungo di quello splendido tricolore di fumo, subito sciolto nel cielo sopra a Roma.

Presidenti e madri, bambini e soldati, gente semplice e intellettuali nelle navate di San Paolo fuori le Mura. E l'idea di un'eredità buona da lasciare ai figli

## la cerimonia

I caduti chiamati per nome uno a uno durante l'omelia, le mani giunte della mamma di un militare che non smettono di pregare: ecco le immagini che non dimenticheremo

## IL LUTTO E L'ORGOGGIO

*nell'omelia i ritratti dei parà*

### ANTONIO FORTUNATO

*Passione per il valore infinito dell'uomo*



Nell'omelia del funerale l'ordinario militare ha tracciato sei toccanti ritratti dei parà. Così ha ricordato Antonio Fortunato: «Tu, Antonio, considerato già da bambino "gigante buono", sempre pronto ad aiutare i più piccoli e indifesi, non ti risparmiavi nel donare parole di gioia a chiunque incontravi. Con la tua dedizione ci

consegni un'Italia più coraggiosa, più generosa, più libera. Una Patria che può guardare con serenità al passato e non ha paura del futuro. Hai scelto di vivere per una ragione che è più potente della vita stessa; una passione per l'altro uomo, chiunque sia e dovunque si trovi, per il suo valore infinito: ecco la tua vocazione che lasci come fiaccola al tuo piccolo Martin».

### DAVIDE RICCHIUTO

*Le tue domande sulla certezza dell'aldilà*



Ecco il ritratto di Davide Ricciuto: «Tu, Davide, giovane solare e simpatico, così ti ricordano i tuoi amici. Spesso interrogavi don Roseo, il tuo cappellano, sulla certezza dell'aldilà e, scherzando, mettevi alla prova la sua fede. Amo pensare, ora, alla coerenza della tua vita, frutto di una

motivazione interiore che ti ha plasmato l'esistenza. La professionalità è la connotazione più bella del servizio che hai reso al bene comune, come custode della concordia civile, messaggero di quella pace radicata nel cuore di chi non ha paura di donare se stesso. Sì, tu resti sempre un pacificatore, che ha creduto nella persuasione della parola rispettosa e nei gesti delicati e fattivi».

### GIANDOMENICO PISTONAMI

*Una chiara lezione di pace evangelica*

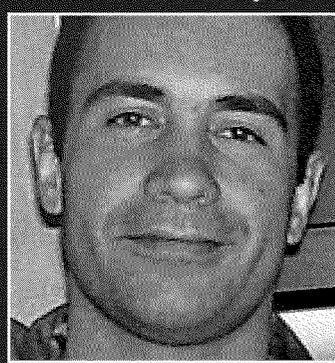


Con queste parole Pelvi ha parlato di Giandomenico Pistonami: «Tutti ti conoscono come persona discreta, educata e tranquilla, con una fede semplice e sincera. Hai confidato sempre in Dio, che ti ha dato un cuore retto e magnanimo. Con occhi di apprezzamento e

crescente simpatia, quotidianamente vicino alla gente afghana, ti sei distinto per l'innato bisogno di aiutare gli altri, con le virtù proprie di ogni cristiano: l'amore ai poveri, lo spirito di sacrificio, il senso del dovere. La tua è una chiara lezione di pace evangelica nella insanguinata storia dei nostri giorni. Il Vangelo della pace non si dimostra, si mostra pagando di persona».

### MASSIMILIANO RANDINO

*Mai arretrato di fronte a ogni urgenza*

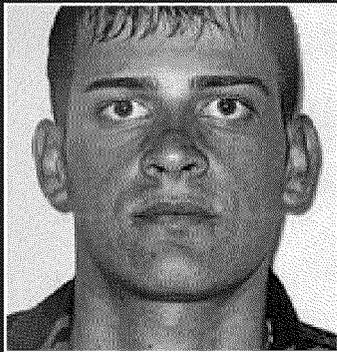


«Massimiliano, sensibile e generoso, ti definiscono "un grande" per la tua capacità di conquistare la stima degli altri – ha detto l'ordinario militare rievocando la figura di Randino –. Non ti sei mai tirato indietro dinanzi ad ogni urgenza e di fronte al bisogno, così mi ha confidato Padre Vincenzo, il tuo cappellano. Sei stato in

Afghanistan per proteggere e incoraggiare chi vuole vivere in pace e migliorare le proprie drammatiche condizioni, per portare stabilità e sviluppo. Nessuno potrà mai dimenticare la tua fede in Dio e una fedeltà senza compromessi all'amore del prossimo. Con la determinazione di cui sei stato capace, ci hai comunicato che è possibile sperare nella convivenza umana per ogni popolo, cultura e religione».

**MATTEO MUREDDU**

*Convinto che il bene è più forte del male*



Ecco il ritratto del primo caporal maggiore Mureddu: «Matteo, il tuo amore per la vita ti ha portato lontano dalla tua terra per soccorrere e sostenere chi era nel bisogno. Sognavi un futuro di pace per l'umanità minacciata dal terrorismo globale,

dinanzi al quale sono necessarie una compassione, un attaccamento ai valori della giustizia e della concordia. Sei stato sempre accogliente e ti accorgevi ogni giorno di quella parte dell'umanità, lacerata e offesa, dove ci sono persone umiliate a causa della malattia e dell'esclusione. Eri capace di grandi rinunce, convinto che il bene è più forte e più importante del male».

**ROBERTO VALENTE**

*Così hai difeso il tuo piccolo Simone e l'umanità*



Infine il ricordo di Roberto Valente: «Tu, Roberto, sei ricordato come un giovane innamorato della tua famiglia, creativo e ottimista, persona di grandi desideri e slanci positivi. Avevi compreso che una politica di

odio, di eliminazione di coloro che si oppongono a noi porta solo ad una sconfitta. Sei stato in Afghanistan, perciò, per gettare le fondamenta, su cui le generazioni future potranno costruire una comunità internazionale pacifica. Difendevi così il tuo piccolo Simone, la tua famiglia, il tuo Paese, l'umanità intera».

**ITALIANI NEL MIRINO**

